



Aiuto, i treni non funzionano più neanche in Svizzera

Modelli in crisi Lo sciopero proclamato dai ferrovieri elveticici è il primo nel settore pubblico dal 1918. E il più lungo nella storia delle Ffs. Spia di un malessere profondo.

di **GIOVANNI PORZIO** - da Bellinzona
 foto **EMANUELE CREMASCHI / PROSPEKT**

Nel reparto Pittureria delle Officine cargo di Bellinzona, l'ultima locomotiva ricoverata in manutenzione è pavesata di striscioni di protesta. Sui muri sono appese le tute arancioni dei ferrovieri, le bandiere dei sindacati, le foto dei cortei. Nelle bacheche si accumulano i volantini e gli oltre 16 mila attestati di solidarietà. Mentre l'assemblea permanente delle maestranze lancia parole d'ordine che ricordano l'occupazione delle fabbriche nell'Italia degli anni Settanta: «La lotta continua!»; «No al mercato del bestiame!»; «Giù le mani dalle officine!»...

Uno sciopero così in Svizzera non si era mai visto. Il primo, nel settore pubblico, dal 1918. E il più lungo, dal 7 marzo, nella storia delle puntualissime,

ordinatissime e disciplinatissime Ferrovie federali, da un secolo simbolo e orgoglio della Confederazione Elvetica.

La vertenza è il frutto avvelenato della globalizzazione dei mercati e di un'incauta politica gestionale. La liberalizzazione dei trasporti nella Ue e l'agguerrita concorrenza tedesca hanno messo in crisi le Ffs, che dopo il fallimento di un progetto di cooperazione con la Trenitalia hanno aperto filiali in Germania e in Italia puntando sull'aumento del volume dei trasporti merci. Strategia che ha prodotto una voragine finanziaria (buco di 190 milioni di franchi all'anno) e ha costretto l'azienda a drastiche misure di ristrutturazione: taglio dei rami secchi, licenziamenti, ricorso al lavoro interinale.

Le tute degli addetti alla manutenzione nella Pittureria delle Officine.

La scintilla che ha innescato la rivolta è il piano annunciato dal presidente delle Ffs Andreas Meyer: soppressione di 401 posti di lavoro, smantellamento della sede di Friburgo, spostamento a Yverdon della manutenzione dei locomotori. «Un piano inaccettabile» dice Sandro Marci, da 20 anni alle Officine e membro della direzione dello sciopero. «Sarebbe la fine di una delle maggiori e più antiche industrie del Canton Ticino, con conseguenze catastrofiche sull'indotto e sul tessuto sociale della regione. Non >

Concorrenza e gravi errori di gestione: nel 2007 il deficit ha superato i 190 milioni di franchi.